

IL SISTEMA TONALE DEL GIZEY

Amedeo De Dominicis
Università della Tuscia (Viterbo)
dedomini@unitus.it

SOMMARIO

Questo lavoro intende fornire la prima descrizione del sistema tonale del gizey. La sua specificità consiste nel fatto che viene indagata non solo la produzione, ma anche la percezione linguistica, mediante appositi test. Inoltre, illustrerò un caso di differenziazione tra radici nominali e radici verbali in cui le prime sono caratterizzate da una specifica proprietà tonale soggiacente, la quale è assente nelle seconde. Il fenomeno che verrà presentato è suscettibile di essere interpretato come espressione di una categorizzazione cognitiva distinta per nomi e verbi, ma anche in alternativa come residuo di una evoluzione diacronica; ma non vi è modo di stabilire quale delle due interpretazioni sia vera.

La lingua analizzata è il gizey. Appartiene al gruppo ciadico centrale della famiglia afroasiatica. È una lingua non scritta, tonale e – almeno fino ad ora – non descritta. Il sistema tonale del gizey comprende due toni fonologici di livello. Davanti a pausa, le radici nominali e verbali terminanti in vocale vengono automaticamente suffissate da un'occlusiva glottale oppure la vocale finale diventa cricchiata o ancora desonorizzata. In posizione finale di frase, i nomi vengono suffissati da una marca di definitezza (un 'articolo' espresso da consonante + vocale: Radice + CV). Perciò, in questa posizione la struttura nominale è Radice + {CV?, o CV̥, o CV̥}. Es.: /gu/ 'albero' → /gu(n)naʔ/, /gu(n)na̰/, /gu(n)na̰/. Nelle forme di citazione (nominalizzate), il verbo subisce lo stesso fenomeno: es. /gun/ 'torcere' → /gunaʔ/, /guna̰/, /guna̰/. Per quanto riguarda i toni di livello, questi suffissi sono H o L, cioè non sono associati ad un solo tono, ma presentano una grande variazione. Tuttavia, nei test percettivi condotti con i nativi risulta che essi sono in grado di distinguere chiaramente coppie minime tonali nome vs. verbo, come /gunaʔ/ 'torcere' vs. 'albero'. La situazione appare piuttosto strana, dal momento che uno stesso suffisso viene realizzato con livelli tonali molto diversi, sebbene a livello percettivo esso continui ad essere nettamente identificato. Evidentemente, la sua pertinenza fonologica è da ricercare non nel livello, ma nella sua forma o contorno tonale. Questo è quanto ho verificato. Infatti, il suffisso nominale risulta caratterizzato da un tono di superficie discendente (F), mentre quello verbale da un tono di superficie alto (H). Attraverso una serie di esperimenti, possiamo inferire che il tono di superficie F dei suffissi nominali è la manifestazione di un tono basso (L) flottante soggiacente, posto alla destra dello *skeleton* tonale della radice nominale e quindi appartenente alla sua struttura fonologica profonda. A livello lessicale, tale suffisso è dotato di tono H soggiacente. Quest'ultimo affiora in superficie come H nel caso dei verbi. Mentre, nel caso dei nomi, il tono L soggiacente della radice viene collegato al successivo H mediante una linea di riassociazione destrorsa e il risultato è un tono di superficie F. La mancanza di dati storici su questa lingua e su tutto il gruppo ciadico, rende impossibile stabilire se il fenomeno in esame sia una prova di una diversa categorizzazione cognitiva del sistema nominale rispetto a quello verbale, oppure se il tono L flottante sia residuale, cioè fosse un tempo associato ad una sillaba presente in uno stadio di lingua precedente e collocata a destra della radice nominale; tale sillaba potrebbe essere scomparsa successivamente, lasciando traccia di sé solo attraverso il suo residuo tonale.